



Le chiese di Flambro

Falmeccioni

con
Stabio

DISTRETTO IN DI CADROLO

Previdenza del Friuli

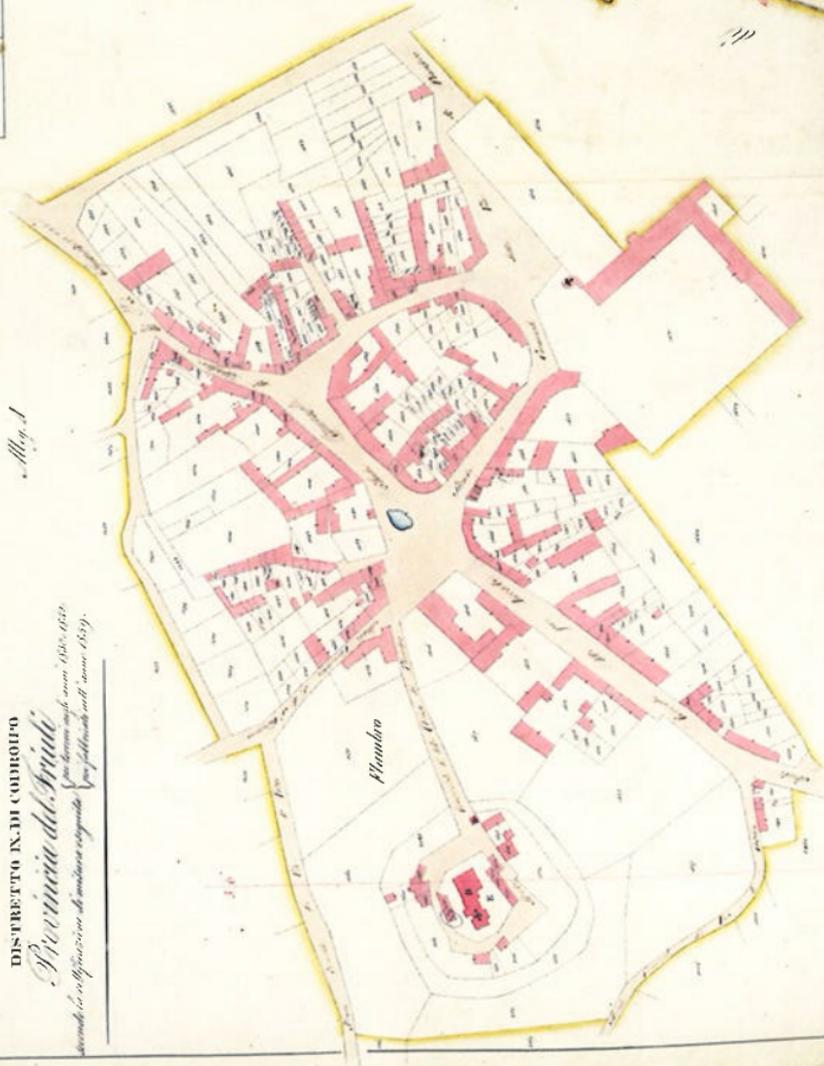
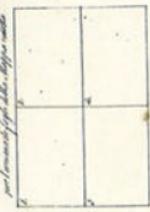
secondo la disposizione di ambasciatore signorico (1570-1630)
secondo la disposizione di ambasciatore signorico (1630-1830)

Fig. 1

1710

Spazio

Stabio



La Pieve di Santa Maria Annunziata di Flambro

Le origini della pieve di Flambro sono avvolte nel mistero ma il compianto Guglielmo Biasutti, in un suo magistrale lavoro, ha formulato una ipotesi, appena delineata in verità, piuttosto suggestiva. Nel X secolo, egli asserisce, si sentì la necessità di staccare, forse dalla pieve facente capo a Santa Maria Assunta di Codroipo, un vasto territorio, posto a oriente e perlopiù sotto la Stradalta. Era, appunto, il territorio di Flambro, che va da Bertiolo al Cormor e dalla Stradalta fino a confinare, a sud, con la più antica pieve di Palazzolo. La filiazione di Santa Maria Annunziata da Santa Maria Assunta parrebbe essere confermata anche altrove.

Esaminando attentamente il territorio di Flambro e della sua pieve sotto vari aspetti, da quello storico a quello geomorfologico, da quello toponomastico a quello agiografico, si può però avanzare l'ipotesi che esso sia anticamente appartenuto alla pieve di Santo Stefano di Palazzolo dello Stella. La chiesa di Santa Maria di Flambruzzo si è staccata nel 1640, abbastanza recentemente quindi, da quella di Santo Stefano di Palazzolo. Se pensiamo poi all'origine comune dei nomi dei due paesi di Flambro e Flambruzzo e ad una

1. Catasto Napoleonico.
Mappa del paese
(Archivio di Stato di Udine).
Sulla sinistra è visibile
la cortina.



2.

quasi certa unicità amministrativa dei due territori in epoca remota, che traspare peraltro da una vasta documentazione, viene di fatto da pensare che a questa unicità civile ne abbia corrisposta una ecclesiale e che il territorio della pieve di Flambro dipendesse ab antiquo dalla pieve, appunto, di Palazzolo. È importante anche rilevare che i corsi d'acqua che nascono nei pressi di Flambro confluiscono tutti nello Stella sul quale, come sappiamo, è sorto Palazzolo e che in passato queste rogge, anche se piccole, erano delle vere e proprie vie d'acqua, sulle quali transitavano uomini,

2. Campanile
e chiesa plebanale.



3.

merci e idee. Nulla di più facile quindi che il territorio facente capo alla pieve di Palazzolo si estendesse verso settentrione fino ad abbracciare Flambro. Va inoltre tenuto presente che da Flambruzzo si originavano due strade molto antiche, probabilmente romane, attualmente denominate “Gran Levada” e “Piccola Levada”, che portavano a Flambro, dove si univano e si immettevano nella Postumia. Questo luogo, sorto

3. Chiesa plebanale.
Altare maggiore.
Opera di Domenico Rossi
(a.1727).

quindi probabilmente per il controllo di un nodo stradale di una certa rilevanza, può essere rapidamente divenuto più importante di Flambruzzo, che forse lo aveva generato.

Per riassumere, l'ipotesi considera che Flambro sia sorto come nucleo per il controllo territoriale dell'area settentrionale della giurisdizione di Castellutto, posto qualche chilometro a sud di Flambro e un tempo, dipendente dai Della Torre. Inizialmente esso faceva capo quindi, anche ecclesiasticamente, a Castellutto-Flambruzzo, che notoriamente dipendeva dalla pieve di Palazzolo. Quando poi Flambro assunse una certa rilevanza e con il maturare dei tempi e la sempre maggiore diffusione di chiese e cappelle, si rese necessario creare qui una pieve, staccandola appunto da quella di Palazzolo.

Nel territorio della pieve di Flambro esistono almeno tre chiese, di intitolazione più o meno coeva, risalenti all'epoca paleocristiana o tuttalpiù altomedioevale: sono quelle di Santa Maria Annunziata, a Flambro, quella di San Martino vescovo, a Bertiole, quella di San Lorenzo martire, a Talmassons. A capo di questa nuova pieve assunse dunque la chiesa di Flambro, certamente perché, a quel tempo, questo era il paese più rilevante; già allora c'erano tuttavia i presupposti per la successiva divisione in parrocchie, che si generarono nei secoli successivi, proprio nell'esistenza di altre due chiese che potevano vantare pari antichità. Attorno al polo di Talmassons si sviluppò quindi la chiesa di Flumignano, dedicata ai santi Pietro e Paolo, posteriormente al secolo X;



4.



5.

4. Chiesa plebanale.
Altare maggiore. Statua
lapidea in cornu epistolae.

5. Chiesa plebanale.
Altare maggiore. Statua
lapidea in cornu evangelii.





7.

la chiesa di Sant'Andrea apostolo, a Sant'Andrat del Cormor, risale anch'essa più o meno a quei secoli, come sembra indicare l'identità toponimica tra titolarità della chiesa e nome del paese; infine quella di Torsa, dedicata a santa Maria Assunta, difficile da collocare cronologicamente ma probabilmente di intitolazione più recente. Bertiole costituisce un altro polo di aggregazione: da essa si originò la chiesa di Sant'Andrea, il cui titolo ci riporta nuovamente a secoli posteriori al mille, a Pozzecco; così come la chiesa di San Girolamo a Sterpo. Infine un altro punto di riferimento fu lo stesso Flambro, da cui si originò la chiesa dei Santi Daniele e Agostino, risalente più o meno al secolo X, a Virco; sicuramente anche quella di San Vidotto, la cui intitolazione a sant'Antonio abate è posteriore

Nella pagina precedente

6. Chiesa plebanale.

Affreschi di Fred Pittino: cupola (in alto) e catino absidale (in basso).

7. Chiesa plebanale.

Affreschi di Fred Pittino nel catino absidale: *Trionfo dell'Eucarestia*.



8.

al secolo XI, fu generata da quella di Flambro. Ciò potrebbe tuttavia essere ingannevole in quanto è possibile che l'intitolazione a sant'Antonio ne nasconda una, molto più antica, a san Vito, dal quale prende il nome il paese.

La pieve di Santa Maria annunziata di Flambro è dunque una delle antiche "matrici" della diocesi aquileiese, dette anche chiese "battesimali" perché in esse, e solo in esse, veniva amministrato il santo battesimo ai neonati e agli adulti dei villaggi da esse dipendenti. Basta, a dimostrare ciò il ricordo che, in segno di dipendenza dalla matrice, anticamente, nel giorno di sabato santo, vi confluivano i rettori delle cappelle dipendenti per assistere alla cerimonia della benedizione del fonte battesimale, del quale quelle chiese

8. Chiesa plebanale.
Affreschi di Fred Pittino
nel catino absidale:
Trionfo dell'Eucarestia
(particolare).



9.

filiali erano sprovviste. Quando poi le due chiese di Talmassons e di Bertiole furono esse stesse dotate di fonte battesimale e furono rette stabilmente da vicari curati, l'usanza venne pian piano decadendo a cominciare dalle chiese che dipendevano direttamente dalle due citate vicarie. Così, fino al secolo XVI, solo i vicari di Bertiole e Talmassons e il cappellano di Virco si recavano alla "benedizione del cereo": la presenza alla cerimonia del sabato santo era infatti nel frattempo stata convertita in un obbligo, per queste chiese, di presentare un "cero" alla matrice.

La chiesa plebanale

Certo notizie indirette dell'esistenza della chiesa se ne trovano, ma solo in epoca relativamente recente. Nel 1332, ad esempio, Rinaldo della Torre, pievano, lasciò molti beni in eredità, per testamento, alla chiesa

9. Chiesa plebanale.
Affreschi di Fred Pittino
nell'arco trionfale:
Discesa dello Spirito Santo.



10.

di Flambro. Nel 1460 tale Giacomo Romano Zonta, del paese, fece un lascito per far celebrare messe in suo suffragio in questa chiesa. Dai documenti delle visite pastorali del Settecento sappiamo che era certamente consacrata e che la sua dedicazione si celebrava nel giorno della natività della Beata Vergine, che ricorre l'8 settembre, e ciò da tempo immemorabile.

È verosimile che una chiesa sia esistita in Flambro anteriormente all'origine della pieve e si può far quindi ascendere perlomeno alla fine del millennio precedente. Tuttavia, se la nascita della pieve risale presumibilmente al X secolo, si può ipotizzare che a quel tempo esistesse una comunità piuttosto sviluppata, qui insediata da tempo: ecco quindi che un edificio dedicato al culto doveva esistere già da qualche secolo.

I documenti sono però avari di cronache e per reperire notizie dirette di un edificio bisogna andare alla metà del secolo XV. Nel 1459, sempre nello stesso

10. Chiesa plebanale.
Affreschi di Fred Pittino
sulla parete sinistra
dell'abside:
Cacciata dal Paradiso.



11.

luogo del precedente, fu costruito un nuovo tempio. L'orientamento di questa nuova costruzione era perpendicolare a quella anteriore, e quindi l'abside, che prima era disposta a nord, fu così rivolta a est. Il soffitto di questa chiesa fu affrescato nel 1593 da Daniele Affinio, noto pittore udinese. Qualche altro accenno documentale ci dice che in tale chiesa, nel 1501, il celebre Domenico da Tolmezzo avesse realizzato un'ancona, e più probabilmente un altare in legno, forse quello maggiore, distrutto nel 1727, come più avanti vedremo. Nel 1520 il noto pittore Gaspare Negro, veneziano di origine, ma domiciliato a Udine, si obbligava a dipingere una cappella della chiesa; mentre nel 1531 Giovanni da Udine promise di realizzare una figura di san Giuseppe, per l'omonima fraterna.

Alla fine del secolo scorso il pievano don Carlo Simonutti accarezzò l'idea di ampliare l'edificio e ristrutturarlo alle mutate esigenze dei tempi, renden-

11. Chiesa plebanale.
Affreschi di Fred Pittino
sulla parete destra
dell'abside: *Annunciazione*.

dolo più funzionale. L'idea del Simonutti fu concretizzata dall'architetto di Udine Girolamo D'Aronco. Si trattava di conservare la nave esistente, asservendola a corpo centrale della nuova chiesa e facendola percorrere ai lati da due vani longitudinali, quali navi minori, da costruirsi "ex novo". L'orientamento della chiesa sarebbe stato ruotato di 180 gradi, sfruttando il presbiterio rettangolare per ricavarvi un atrio chiuso; al lato opposto, in luogo della vecchia facciata, sarebbe sorto il nuovo presbiterio, con abside pentagonale, fiancheggiato dalle sacristie.

I lavori iniziarono nel 1899 con l'erezione della facciata. Nel 1901 si benedirono e inaugurarono le tre navi. Nel 1902 fu terminato il presbiterio e finalmente, nell'estate del 1908, l'opera divenne completa con la costruzione dell'atrio.

La chiesa fu inaugurata, fra grandiose festività tenutesi il 13 e 14 novembre 1909, dall'arcivescovo di Udine monsignor Zamburlini, sceso in paese nel pomeriggio del 12. In quella prima serata si tenne una funzione in sacristia, dove erano collocate le reliquie dei santi martiri Urbano e Placido, che dovevano essere deposte nel sepolcreto dell'altare maggiore. L'indomani fu celebrata una messa, con rito pontificale, concelebrata dall'arcivescovo, dall'arciprete di Palmanova, dal parroco di Muscletto e dal cappellano di Talmassons.

La facciata, rivolta ad est, si presenta suddivisa in tre campi, corrispondenti alle navate interne.

Le linee principali, sobrie, richiamano, come nel rimanente edificio, lo stile ionico. Il corpo centrale



12.

12. Affreschi di Fred Pittino sulla parete destra dell'abside: *Annunciazione* (particolare).



della facciata è arricchito da quattro pilastri a lesena cilindrica, sui quali è appoggiata la trabeazione del fregio, ornata da una iscrizione di dedica. Sulla sommità del timpano si erigono tre statue, rappresentanti il Redentore, san Giuseppe e sant'Antonio. I due corpi laterali, più bassi di quello centrale, hanno il tetto spiovente e sostengono, alle estremità, le statue dei santi martiri Felice e Fortunato. Un'ultima statua, raffigurante l'Annunziata, cui sono intitolate la chiesa e la pieve, è adagiata su di una mensola posta in una nicchia situata sopra la porta principale. Altre due porte, di fattura semplice come quella centrale, si aprono in corrispondenza delle navate minori.

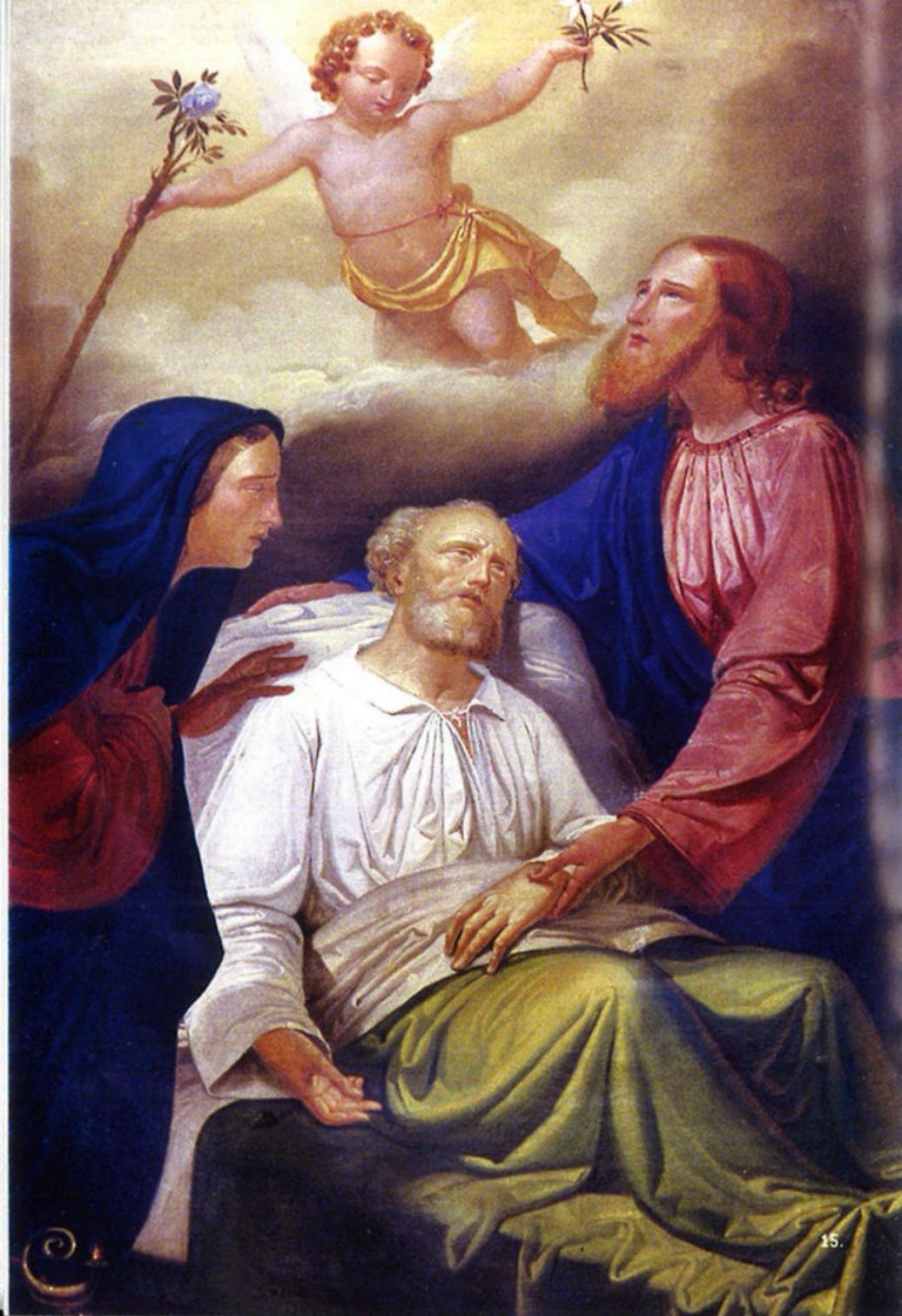
Il presbiterio, di forma quadrata, si eleva di due gradini rispetto al pavimento della nave centrale. È separato da quella da un arco trionfale sostenuto da due colonne cilindriche e coperto da una cupola cieca impostata sulla trabeazione. Un abside pentagonale giova a dare maggior senso d'ampiezza all'insieme del presbiterio. Gli affreschi che la decorano sono stati eseguiti fra l'autunno del 1939 e quello del 1940 dal pittore Fred Pittino. Salendo al presbiterio, si notano subito gli affreschi con *l'Agnello divino con angeli oranti* (arco trionfale) e i *Simboli degli evangelisti* (pennacchi). Sulla parete destra ammiriamo una *Annunciazione*, tema di certo ispirato dall'intitolazione della chiesa e della pieve; sulla parete sinistra il pittore ha raffigurato la *Cacciata dal Paradiso*; la cupola del presbiterio ci mostra la *Discesa dello Spirito Santo* mentre il ciclo si chiude con il *Trionfo dell'Eucaristia*, riportato nel catino absidale.



14.

13. Chiesa plebanale.
Altare dei santi Felice e Fortunato.
Pala rappresentante il martirio dei due santi.
Opera di Francesco Pavona (a.1729 c.a).

14. Chiesa plebanale.
Altare dei santi Felice e Fortunato, in cornu epistolae.



Si tratta di uno dei cicli pittorici di carattere sacro più importanti nella vicenda artistica del pittore friulano, che per la prima volta si cimentò nella tecnica a fresco. Pittino fece fatica a far accettare la sua pittura, in quanto non di tono tradizionale come il committente avrebbe voluto. Alla fine tuttavia si giunse ad un compromesso che accontentò entrambi. Di particolare suggestione sono soprattutto le due scene sulle pareti. Dell'*Annunciazione* Aldo Rizzi scrive che "il modello ideale è il Beato Angelico, la cui eredità viene interpretata attraverso una meticolosa semplificazione di reticoli grafici e di equilibri plastici". Nella *Cacciata dal Paradiso* "Pittino organizza gli spazi con rara disinvoltura. La matrice iconografica discende lontanamente dai testi di Masaccio, alla cui umanità 'eroica' e al cui rigore impaginativo egli oppone una progenie veristica e smitizzata, in un contesto ambientale esuberante per la ricchezza della vegetazione, reso con un tocco abbreviato e con grande intensità di impasti cromatici" (Rizzi).

Anticamente la chiesa era presumibilmente dotata di un unico altare, al quale si sono pian piano aggiunti gli altri. Quello maggiore era dedicato a santa Maria, come possiamo leggere in varie relazioni stese in occasione delle visite pastorali. L'attuale è opera di Domenico Rossi, di Venezia, e risale al 1727, posto in opera nel corso di una ampia ristrutturazione della chiesa, a sostituzione di quello di Domenico da Tolmezzo, giudicato inservibile perché troppo corroso. Prima della costruzione del nuovo presbiterio l'intitolazione dell'altare era stata comunque cambiata.



16.

15. Chiesa plebanale.
Altare di san Francesco.
Pala raffigurante il
Transito di san Giuseppe.
Opera di Francesco Pavona
(a.1729 c.a).

16. Chiesa plebanale.
Altare di san Francesco,
in cornu evangelii.



La nuova dedicazione era al Santissimo Sacramento e ciò derivò dal fatto che sullo stesso altare cadevano i privilegi della confraternita omonima. Il nuovo altare fu consacrato molto tardi, presumibilmente nella prima metà del secolo XIX. Nel 1892 la dedicazione era nuovamente cambiata. Il nuovo titolo era quello dell'Annunciazione, che si ricollegava alle origini della chiesa e della pieve stessa. È ovvio che agli inizi del secolo scorso, con la ristrutturazione dell'edificio e la nuova posizione del presbiterio, si è determinato un ulteriore spostamento dell'altare stesso, collocato dove oggi si può ammirare.

Alla destra dell'altare maggiore ne troviamo uno dedicato ai santi Felice e Fortunato, martiri aquileiesi. Anticamente, almeno fino agli inizi del Settecento, esso era dedicato ai Santi Apostoli ma nel 1727 quando il conte Giovanni Savorgnan, podestà di Chioggia e fratello di Giulio, che allora era pievano di Flambro, donò alla chiesa le reliquie dei due santi, un dente di san Fortunato e un dito di san Felice, ricevute dal vescovo di quella città, fu dedicato ai due martiri. Ancor oggi, a ricordo della traslazione, si celebra una speciale cerimonia, che cade la terza domenica di novembre. Una pala, che misura 250x130 centimetri e che raffigura il martirio dei due santi, adorna l'altare. La pala, di scuola veneta settecentesca, è stata recentemente restaurata; data al 1729 circa e ne è autore Francesco Pavona, udinese, nato nel 1692, che lavorò a Venezia per i Savorgnan e frequentò, in Flambro, il noto erudito e studioso abate Giuseppe Bini. Nella fitta corrispondenza tra il Bini ed il conte Giovanni



18.

17. Chiesa plebanale.
Altare di Sant'Antonio da
Padova. Pala con i santi
Antonio e Francesco.

18. Chiesa plebanale.
Altare di Sant'Antonio
da Padova nella navata
di destra.

Savorgnan, è più volte nominato il Pavona, come persona in confidenza con entrambi. La tela raffigura i due santi, di cui uno in vesti azzurre, già decapitato, giace esanime a terra; l'altro, in vesti rosse, volge lo sguardo al cielo mentre il boia sta per calargli sul capo la spada. Come scrive Bergamini, la modulazione del colore in delicati e raffinati passaggi, certe marezza-ture che danno alla scena – di contenuto truce – un tocco di lievità, sono riconducibili alla pittura emiliana (ben conosciuta dal pittore che a lungo abitò a Bologna) e anticipano quella che sarà la grazia della ritrattistica a pastello nella quale il Pavona, in un certo senso imitando Rosalba Carriera, negli anni seguenti



19.



20.

21.





23.

si specializzò ritraendo nobili personaggi di molte corti d'Europa.

Alla sinistra dell'altare maggiore si trova quello dedicato a san Giuseppe. Di intitolazione risalente al secolo XV, era stato fatto costruire dall'omonima confraternita. Esso ebbe diverse dislocazioni e cambiò nome alcune volte: prima era dedicato al santo, poi al Santissimo Rosario, poi a san Giuseppe e alla Buona

Nelle pagine precedenti
 19. Chiesa plebanale,
 Altare della Beata Vergine
 del Rosario nella navata
 di sinistra.

20. - 21. Chiesa plebanale,
 Altare della Beata Vergine
 del Rosario. *San Domenico*
 e *Santa Caterina da Siena*.

22. Chiesa plebanale.
 Fonte battesimale ascrivibile
 alla scuola del Pilacorte.
 Nella parte superiore
Lo spozalizio della Vergine.

23. Chiesa plebanale.
 Fonte battesimale.
Ladorazione dei pastori.

24. Chiesa plebanale.
 Lastra lapidea murata in un
 pilastro della navata, con
 bassorilievo raffigurante
 San Giacomo minore,
 l'opera è di Carlo da Corona
 (a.1530 c.a).



Morte, infine, ed è il titolo attuale che risale alla metà del secolo XVIII, nuovamente al nostro santo. La pala d'altare raffigura il *Transito di san Giuseppe* ed è anch'essa opera di Francesco Pavona, la cui poetica è tuttavia scarsamente riscontrabile essendo il dipinto stato sottoposto da Leopoldo Zoccolo ad un fin troppo radicale restauro nel 1796.

Nell'ampio fondo della chiesa, sopra l'atrio e chiuso in un artistico cassone in legno, scolpito in stile barocco è situato l'organo. Opera del noto organaro isontino Bossi, autore di tanti organi per le chiese del Friuli, fu da questi costruito nel 1814, come si apprende dalla tavoletta posta sopra la tastiera, sulla quale si legge *OPUS XII PETRI ANTONII BOSSI GRADISCAE 1814*. È stato, successivamente alla ricostruzione della chiesa, ricollocato, dopo opportuno riattamento, da Pietro Zanin, di Gradisca. La spesa per questo intervento fu di lire 395,90, coperte per 95 lire dalla confraternita di San Giuseppe e per il resto con offerte di uova, farina ecc. dalla popolazione. La tastiera è di 47 note, con prima ottava corta; la pedaliera è a leggio, con 17 note. L'ultimo intervento di restauro e messa a punto è stato eseguito nel 1990.

Il fonte battesimale è di matrice cinquecentesca, ascrivibile sostanzialmente alla scuola del Pilacorte. È realizzato in pietra, con decorazioni in rilievo ed in altre parti bocciaardata. È costituito da tre putti abbracciati che sostengono la vasca, ornata con scanalature e foglie d'acanto e riportante lo stemma dei Savorgnan e la scritta *HOMINES AD VITAM AETERNAM HIC RENASCENTUR*. La vasca è sormontata da un mobile



25.

25. Chiesa plebanale. Organo di Antonio Bossi (a.1814).



26.

ligneo costituito da una serie di colonnine decorate a lesene, le quali sorreggono una cupola a spicchi grigi. Fra le colonnine sono racchiuse quattro formelle con dipinti realizzati a olio. Essi misurano 74x53 centimetri e raffigurano *Il battesimo di Gesù nel Giordano*, lo *Sposalizio della Vergine*, *Gesù fra i dottori del Tempio*, la *Nascita di Gesù*. Le opere pittoriche sono databili al secolo XVII. Ad un accurato esame, eseguito nel corso

26. Chiesa plebanale. Statua della Madonna del Rosario.

Nelle pagine seguenti
27. Chiesa plebanale.
Navata centrale.





di un restauro, è apparso che le tele nascondono altri e più antichi dipinti, databili al XVI secolo e realizzati con la tecnica della tempera su legno.

In un pilastro della navata, sotto l'epigrafe a Giuseppe Bini, è murata una lastra con un bassorilievo raffigurante *San Giacomo minore*, visto frontalmente, con il libro aperto in mano e il bastone di pellegrino, severo nell'aspetto, che richiama le figure della predella dell'altare di Lavariano. È opera del lapicida lombardo Carlo da Carona, databile al 1530 circa.

La chiesa di Sant'Antonio abate

Questa chiesetta è situata nelle campagne poste a sud del paese, nel luogo dove un tempo esisteva il villaggio di San Vidotto, distrutto dai Turchi in una delle loro ultime incursioni.

Fino al secolo scorso la zona della chiesetta era sempre frequentata, sia per le già citate processioni che per più prosaici motivi di svago. Vi giungeva infatti copiosa, nei pomeriggi dei giorni festivi, molta gente di Flambro e dei paesi circostanti; provenivano persone anche da più lontano come da Castions di Strada, Mortegliano, Pozzecco e Galleriano. Oltre che nelle particolari ricorrenze già citate, fino alla metà del secolo scorso vi si celebrava con una certa regolarità per soddisfare gli obblighi legatizi e ciò soprattutto nei giorni feriali, poiché nei festivi i sacerdoti erano impegnati altrove. La chiesa era comunque frequentata con una certa assiduità, tanto



28



29.

28. Chiesa plebanale.
Pisside (sec. XVIII).

29. Chiesa plebanale.
Reliquiario della pace
(argento sbalzato, sec. XVIII).

30. Chiesa di S. Antonio
abate.



che nel 1848 si divulgarono notizie su alcuni presunti miracoli, cui però le autorità ecclesiastiche non dettero mai peso. Anzi nel 1851 il parroco di Talmassons inviò una lettera al vicario foraneo di Mortegliano, lettera in cui si lamentava di una situazione, a quel tempo inammissibile, venutasi a creare. Si trattava, a detta del parroco, di una continua frequentazione festiva della chiesa fatta non per devozione ma per pretesto, da molte giovani coppie che, «provenienti a plotoni da tutti i paesi limitrofi, approfittano di questo pellegrinaggio per volgere la devozione in divertimento».

La prima notizia di un edificio sacro è relativamente recente: essa risale al 1445 quando il vicario patriarcale effettuò una visita pastorale. Una seconda risale al 1595, anno in cui fu effettuata un'altra visita dal vicario foraneo patriarcale Giuseppe della Forza.

La chiesetta fu sempre in condizioni discrete, come appare dalla lettura delle relazioni sulle visite pastorali tenutesi anche nei secoli seguenti. Non dimentichiamo che essa aveva delle rendite alle quali attingere in caso fossero necessari degli interventi di riparazione. Essa ebbe inoltre sempre un custode alloggiato nella vicina dimora.

Il 26 febbraio 1979 crollò d'improvviso una parte del tetto. La statua del santo fu portata nella chiesa plebanale ed esposta alla venerazione dei fedeli. Fu interessata la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia per ottenere un contributo alla ricostruzione ma le difficoltà burocratiche resero lunghi i tempi di attuazione dei lavori. Nel frattempo il 28 maggio dell'anno



31.

31. Chiesa di S. Antonio.
Altare.

32. Chiesa di S. Antonio.
Altare. Statua del santo.





33.

1981, giorno dell'Ascensione, il tetto crollò completamente, trascinando con sé il campanile a vela, al quale era collegato con un tirante. Rimasero intatti solo i tetti del presbiterio e della sacrestia.

Su iniziativa del gruppo di Flambro dell'Associazione Nazionale Alpini, dopo alcuni incontri preliminari, si allestì un cantiere per mettere a nuovo la chiesetta. Naturalmente gli alpini offrirono gratuitamente la manodopera. Si trattava di lavori di un certo rilievo.

33. Chiesa di S. Antonio,
Altare. Medaglione
del S. Rosario.



34.

I muri furono demoliti nella parte alta per eliminare le grosse fenditure apparse nel tempo. Si procedette poi al consolidamento tramite un cordolo in cemento armato e alla successiva ricostruzione dei muri all'altezza precedente. Un secondo cordolo in cemento armato fu costruito per distribuire il peso del tetto, costruito con trabeazioni a vista, usando mattonelle e coppi del precedente. Si lavorò tutta l'estate e poi si sospesero le attività per il sopraggiungere della cattiva stagione.

34. Chiesa di S. Antonio.
Altare. Medaglione
del S. Rosario.

Si riprese nel maggio dell'anno successivo con la demolizione e rifacimento degli intonaci interni ed esterni.

In questa fase furono portati alla luce alcuni disegni ornamentali che un tempo ricoprivano le pareti. La Soprintendenza alle Belle Arti fu informata di ciò ma, dopo un sopralluogo, decise che si trattava di dipinti senza importanza e autorizzò il proseguimento dei lavori intrapresi. Erano dei lavori a tempera del secolo XVII o XVIII, ora parzialmente visibili sul lato ovest. Altri dipinti, del pittore Pietro Venier (1673-1737), eseguiti nel secondo o terzo decennio del Settecento, forse assieme alla figlia Ippolita, sono andati perduti con il crollo del tetto.

Fu rifatta anche la loggia esterna, sospesa sulla porta d'ingresso. A oriente, esternamente, fu lasciato visibile l'arco a tutto sesto, in mattoni, del presbitero della precedente chiesetta. Alcuni dei dipinti rinvenuti all'interno sul muro destro, furono lasciati, mentre all'esterno fu rifatto quello riproducente sant'Antonio. L'iconografia, non rispondente a quella tradizionale, è volutamente falsata e può trarre in inganno. L'opera attuale è di Giovanni Toneatto e riproduce quasi esattamente il dipinto precedente, eseguito da Antonio Senci, nel 1944. Il santo è rappresentato con un libro (vangelo?) in mano e due angeli ai piedi: quello alla sua sinistra tiene un capretto; quello alla destra un gallo.

Il 12 settembre la restaurata chiesetta fu benedetta e l'avvenimento è ora ricordato da una lapide che porta la seguente dicitura:

Nella mattinata fu celebrata una messa, alla presenza delle autorità, animata dal coro della Brigata Alpina "Julia". Nel pomeriggio, la statua di sant'Antonio, che era stata temporaneamente alloggiata nella chiesa della pieve, fu riportata in loco con una solenne processione e alla presenza dei parroci di Flambro, Lestizza e Talmassons.

Dall'anno successivo si riprese, dopo una forzata interruzione durata tre anni, la celebrazione liturgica della festa di Sant'Antonio abate, che ricorre il 17 gennaio. In quell'occasione il gruppo alpini regalò un maialino (*purcìt di Sant'Antoni*), che fu affidato al custode della chiesa. Si voleva così rivivificare un'antica tradizione che, qui come nel resto del Friuli, era stata un tempo molto sentita.

La costruzione è ad aula rettangolare; il tetto ha le trabeazioni a vista; il presbiterio è quadrato. Il soffitto di quest'ultimo è decorato con i simboli degli Evangelisti e l'opera risale al 1940 ed è di Antonio Senci, fatta per voto del pievano don GioBatta Comelli. L'aula è illuminata da due finestre, collocate in alto, una per lato. Altre due, con analoga disposizione, sono situate sul presbiterio. Da qui una porta, aperta a ponente e sormontata da una lunetta decorata con figure angeliche, dà accesso alla sacrestia. La facciata è semplice con una cornice che si ripiega agli spigoli.

L'altare, di discreta fattura, lascia spazio ad una scultura lignea risalente alla prima metà del secolo XX, opera di qualche artista della Val Gardena. Rappresenta Sant'Antonio abate con ai piedi un lupo alla sua destra, un demone alla sua sinistra ed un maiale



36.

36. Archivio Plebanale, Libro d'istrumenti della veneranda Chiesa di S. Antonio. Copertina.

al centro. Ai due lati dell'altare, due falsi pilastrini contengono, metà per parte, quattordici medaglioni, disposti in verticale. Un quindicesimo dipinto, della stessa forma ma leggermente più grande e disposto orizzontalmente, si trova in alto, al centro dell'altare. Si tratta di originali dipinti di fine Settecento-inizi Ottocento, recentemente rinnovati, di forma ellittica con misure di 15 centimetri di altezza ed 11 di larghezza, che rappresentano i misteri del Santo Rosario(44).

Una piccola acquasantiera, disposta al fondo dell'aula, reca la seguente scritta:

TOLLE GRABATUM TUUM ET AMBULA

La porta è rettangolare ed è sovrastata da un tettuccio posticcio, debitamente ricostruito in sede di restauro dell'edificio.

La chiesa di San Giovanni Battista

L'origine di questa antica chiesetta è direttamente collegata con l'esistenza della Stradalta e si può quindi ricondurre alle stesse origini di altre due chiese poste sulla stessa via. Mi riferisco alla chiesetta della Santissima Trinità (Bertiolo) e ad una chiesetta, ora demolita, dedicata a san Pellegrino delle Alpi e un tempo esistente nei pressi di Morsano. L'esistenza di queste chiesette è spiegabile, come ha già dimostrato il Corgnali, con l'esistenza della Stradalta e con la necessità di offrire conforto e devozione ai viandanti di un tempo.



37.

Nella considerazione che il titolo di San Giovanni Battista è antichissimo, diffusosi già dall'epoca longobarda, è facile supporre che questa chiesa possa avere origine veramente remote.

Di certo un edificio esisteva nel 1438, quando si provvide alla consecrazione dell'altare. Altre notizie, tratte dalle visite pastorali, ci assicurano che la chiesa era esistente ed officiata nei secoli successivi.

Dopo il 1805 l'edificio fu abbandonato e la configurazione attuale risale al 1827. La prima pietra fu posta dal pievano don Giuseppe Gressani il 20 maggio 1827, sullo stesso luogo del precedente. Fu benedetta il 22 giugno dell'anno successivo e due giorni dopo vi si celebrò la prima messa dopo 23 anni. In quella occasione e a ricordo dell'avvenuta ricostruzione, fu

37. Chiesa di S. Giovanni Battista.

murata, al di sopra della porta di ingresso, la seguente epigrafe scritta da don Pietro Braida, canonico della chiesa cattedrale di Udine e appartenente a quella famiglia che aveva interessi in Flambro:

*AEDEM HANC
TITVLO DIVI PRAECVRSORIS
XYSTO PATENTI INSTRVCTAM
IN PRAETERITA RERVM ACERBITATE
A FVNDAMENTIS EVERSAM
FLAMBRENSES
CVM JVSEPHO GRESSANIO CVRIONE
AERE CONLATO
NEC NON STIPE A VIANTIBVS ACCEPTA
AMPLIORI MELIORIQVE FORMA
AB INCHOATO IN INTEGRVM
RESTITVERVNT
ANNO M DCCC XXIIX*

L'aula è rettangolare, con soffitto piatto; il coro quadrato, con soffitto a crociera. Ha un nartece classicheggiante sostenuto, nella parte anteriore, da quattro colonne. La facciata, oltre alla porta, ha due finestre rettangolari disposte simmetricamente e un'apertura a rosa di quattro petali sopra l'atrio. È sovrastata da un campanile a vela. Altre due finestre rettangolari su ogni fianco assicurano la luce interna.

Nelle tristi giornate dell'ottobre 1917 servì da ricovero ai granatieri feriti e ai soldati tedeschi di passaggio. Per tutta la durata del conflitto servì a questi scopi, dopo che la facciata era stata sfondata. Fu poi

riparata per opera di don Enrico Da Ronco nel 1919 e inaugurata il 24 agosto dello stesso anno.

Con il passare dei decenni era stata abbandonata e si stava riducendo a un rudere. Dopo alcuni lavori di riparazione la chiesetta fu riaperta al culto il 28 ottobre 1962, in occasione del 45° anniversario di una battaglia tenutasi nel corso della ritirata del 1917. In quella giornata, presenti diverse centinaia di granatieri in congedo, sotto un tempo inclemente, si formò un corteo che dal campanile del paese si portò alla chiesetta. Essa fu benedetta dall'arciprete di Mortegliano monsignor Di Benedetto. In quell'occasione fu anche scoperta una lapide, murata nella parete Sud dell'edificio, nella quale si legge

*IN QUESTA CHIESA
CHE MEMORI I COMMILITONI FRIULANI
AUSPICE L'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE GRANATIERI
VOLLERO CON CRISTIANA
CARITÀ ED AMOR PATRIO
RESTAURATA E RIDONATA AL CULTO
TROVARONO PIETOSO ASILO
GLI EROICI GRANATIERI
DEL 2° REGGIMENTO
IMMOLATISI CON IL LORO COMANDANTE
COLONNELLO EMIDIO SPINUCCI
MEDAGLIA D'ORO
PER LA DIFESA DELLA PATRIA INVASA
30 OTTOBRE 1917
28 OTTOBRE 1962*

Nel 1963, sempre in occasione dell'anniversario della battaglia, la sezione di Codroipo dell'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra donò una campana del peso di 57 chilogrammi. Quattro anni dopo, nel 1967, la sezione codroipese dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci volle fare omaggio di una "Via Crucis" in bronzo, mentre altre associazioni donavano le acquasantiere e due candelabri.

Un'altra lapide a ricordo dei fatti della prima guerra mondiale fu posta nel 1982, dai granatieri in congedo, sul prato antistante:

*NEL LXV ANNIVERSARIO
DEGLI ASPRI COMBATTIMENTI
QUI SVOLTISI CHE NELLA SCIA
GLORIOSA DI GESTA TRISECOLARI
INCISERO PAGINE PERENNI
DI SACRIFICIO ANCHE SUPREMO
I GRANATIERI
DEL FRIULI VENEZIA-GIULIA
POSERO A MONITO E MEMORIA
31 OTTOBRE 1982*

Nella notte fra il 19 ed il 20 maggio 1982 fu asportata, ad opera di ignoti, la pala d'altare, rappresentante san Giovanni Battista che predica alla folla. Era stata dipinta nel 1928 dal pittore Giovanni Fantoni di Gemona e inaugurata in occasione del centenario della ricostruzione della chiesetta. Alla fine del 1988, in luogo di quella asportata, è stata collocata una pala realizzata da Fred Pittino e raffigurante san Giovanni.



38.

38. Chiesa di S. Giovanni Battista. Pala d'altare di Fred Pittino (a.1988).

L'oratorio della Madonna della Salute

La chiesetta fu fatta costruire dai conti Savorgnan come chiesetta familiare annessa alla villa. L'edificio risale al quarto decennio del Settecento. La prima notizia di esso si trova infatti nei documenti relativi a una visita pastorale del 1737. Un'epigrafe sulla porta ci ricorda il 1736, anno in cui la chiesetta fu terminata e benedetta. Con una lettera del 1734 la contessa Paolina, moglie di Giovanni Savorgnan, chiedeva infatti al patriarca l'autorizzazione alla costruzione di un oratorio in un fondo di sua proprietà. Giustificava la richiesta, asserendo che la distanza dalla chiesa plebanale era troppo elevata e che le strade erano fangose a causa delle risorgive e specialmente nei mesi piovosi dell'autunno e dell'inverno. L'oratorio sarebbe poi stato di conforto anche agli abitanti del paese, alla cui fede sarebbe sempre rimasto aperto. Il 12 ottobre 1735 il vicario Bini benedisse la prima pietra. Il 16 marzo 1736 il patriarca Daniele Delfino concesse al vicario di Flambro che, come si ricorderà, era in quel tempo Giuseppe Bini, di benedire l'oratorio. La cerimonia fu tenuta il 12 agosto successivo.

L'altare è dedicato alla Sacra Famiglia.

Come già dissi, la chiesa è annessa alla villa ed era di proprietà della famiglia Savorgnan. Quando la villa fu venduta anche la chiesetta seguì la stessa sorte e così passò di mano in mano.

Trattandosi di una chiesetta di famiglia, fu sempre provveduto dai proprietari alle cose del culto.

39. Oratorio della
Madonna della Salute.



Il pievano celebrava in essa, il giorno 21 di novembre, la Santa Messa ed il Vespero; la Santa Messa veniva inoltre celebrata in alcuni giorni feriali dell'anno. Attualmente vi si reca la processione nel terzo giorno delle rogazioni.

La pianta dell'aula è praticamente ottagonale con soffitto a vela. Il presbiterio è quadrato con due prolungamenti laterali che costituiscono la sacrestia ed un coretto. Il coro è sovrastato all'esterno da un campanile a vela. Sui lati dell'aula si aprono due finestre rettangolari, protette da inferriate in ferro battuto; due finestre semicircolari danno luce al coro. Nel complesso l'edificio denuncia nello stile le sue origini settecentesche.

La chiesetta, data la sua natura privata, non ebbe mai amministrazione propria.



40.

40. Oratorio della Madonna della Salute. Altare.

41. Oratorio della Madonna della Salute. Affresco rappresentante la *Sacra famiglia*. È abitualmente nascosto dalla pala raffigurante l'*Immacolata Concezione*.



Bibliografia essenziale

Flambro, Archivio Plebanale, busta *Lavori della Pieve*;
Flambro, Archivio Plebanale, *Diptycha vulgo catapanum cum necrologio ecclesiae Sancte Mariae de Flambro*;
Flambro, Archivio Plebanale, *Libro storico* I e II;
Padova, Archivio Bonati Savorgnan d'Osoppo, Archivio storico-familiare: busta 17, fascicolo 16 *Contado di Belgrado. Chiese di juspatronato in generale*, fascicolo 20 *Contado di Belgrado. S. Maria di Flambro*, fascicolo 22 *Contado di Belgrado. Oratorio di Palazzo Savorgnan*, fascicolo 23 *Contado di Belgrado. Amm. chiesa e luoghi pii Flambro e S. Vidotto*;
Udine, Archivio della Curia arcivescovile, fondo *Visite Pastorali*;
Udine, Biblioteca Civica, manoscritti, fondo Joppi, n. 274 *Elenco de' manoscritti che riguardano le Belle Arti lasciati da mons. Girolamo de' Renaldis alla Biblioteca di S. Vito*;
F. DEL ZOTTO e F. TONINI, *Relazione tecnica con note storico-artistiche e preventivo di spesa per il restauro consevativo ed estetico di quattro formelle dipinte su tela raff. "Scene della vita di Cristo" facenti parte del fonte battesimale, Chiesa Parrocchiale di Flambro*, Flambro, Archivio Plebanale, ms., a.1987;
F. DEL ZOTTO e F. TONINI, *Restauro del dipinto raff. Il Martirio dei Ss. Felice e Fortunato (1988)*, Flambro, Archivio Plebanale, ms., a.1988;
G. SOFFIETTI, *Relazione istorica del martirio, traslazione, e invenzioni de' Santi fratelli e martiri Felice e Fortunato protettori di Chiozza, ecc.*, Venezia 1728;
Statuto della confraternita di S. Giuseppe eretta nella chiesa della Pieve di Flambro

nell'anno 1876, Udine 1876; [G. COLLINI], *Memorie di Flambro*, Udine 1880; [F. BLASICH], *Nuove memorie di Flambro*, (per Nozze Pordenone – Presani), Udine 1891; V. JOPPI e G. BAMPO, *Nuovo contributo alla storia dell'arte nel Friuli ed alla vita dei pittori e intagliatori friulani*, Venezia 1887; *Pittura e decorazione del coro*, in "Bollettino parrocchiale", edizione di Flambro – Virco, XIII, 1940, 2, pp. 1-2; G. MARCHETTI - G. NICOLETTI, *La scultura lignea nel Friuli*, Milano 1956; G. BAMPO, *Contributo quinto alla storia dell'arte nel Friuli*, Udine 1962; R. FIORETTI, *Le orde turche nel 1477 fecero strage di Flambro*, in "Il Messaggero Veneto", 26.4.1965; G. BIASUTTI, *Racconto geografico santorale e plebanale per l'arcidiocesi di Udine*, Udine 1966; F. TENTORI, *Architettura e architetti in Friuli nel primo cinquantennio del '900*, in "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine", Serie VII, vol. VIII (1966-1969), 301-406; V. ZORATTI, *Codroipo*, Udine, Arti Grafiche Friulane 1966-1979, 7 voll., vol. V.; V. FORMENTINI - L. STELLA, *Gli organi delle cantorie di Flambro, Muzzana e Marano*, in "La Vita Cattolica", 15.5.1971; G. MARCHETTI, *Le chiesette votive del Friuli*, Udine 1972; E. MADUSSI, *Giuspatronato Savorgnan in Friuli*, Tesi di laurea, Università degli studi di Trieste, Facoltà di magistero, Anno accademico 1972-1973; G.B. CAVALCASELLE, *La pittura friulana del rinascimento*, Vicenza 1973; G. BIASUTTI, *Note d'archivio su pittori del '600 in Friuli*, Udine 1973; I. PARONI e O. BARBINA, *Arte organaria in Friuli*, Udine 1975; M. BELLINA, *Lestizza. Storia e leggenda nei racconti popolari*, Udine 1976; T. MIOTTI, *Castelli del Friuli*, vol.2° (*Gastaldie e giurisdizioni del*

Friuli centrale), Udine 1978; C.G. MOR, *Problematica plebanale della "pertica" di Aquileia*, in "Antichità Altoadriatiche", vol. XV, a.1979, pag. 663-683; A. RIZZI, *Fred Pittino affrescatore. A Flambro una mostra delle sue opere di arte sacra*, "La panarie", n.s. XIX, 73 (dic 1980), 44-45; G. BERGAMINI, *Pietro Venier*, in *Agenda friulana*, 1981, 11.11; G. BERGAMINI - S. TAVANO, *Storia dell'arte nel Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1984; G. BERGAMINI, *L'arte nel Codroipese: appunti per una lettura possibile*, in 1886-1986, *Cent'anni con la nostra gente*. Banca Popolare di Codroipo 1986, pp. 49-58; A. RIZZI, *Fred Pittino. La produzione sacra fino agli anni Cinquanta*, s.l. [Udine] 1986; G. VASI, *E' tuttora fresca e brillante la pittura di Fred Pittino a Flambro*, in "Sparagnà" IV, 1987. 1. p. 3; A. RIZZI, *Fred Pittino*, Udine 1988; *Pittino dopo 50 anni torna a dipingere per Flambro*, in "Il Messaggero Veneto", 9.1.1988; E. DENTESANO, *Le reliquie dei Santi Felice e Fortunato a S.M. Annunziata in Flambro*, in "La Panarie", 89 (dic 1990), 19-23; *Friuli Venezia Giulia. Guida artistica*, a cura di G. Bergamini, Udine-Novara 1990 (2^a ed., Passariano 1999); G. BERGAMINI, *Arte e artisti nel Territorio di Mortegliano*, in *Mortean, Lavarian e Cjasielis*, n.u. per il 70° congresso della Società Filologica Friulana a cura di G. Bergamini e G. Ellero, Udine 1993, pp. 379-418; E. DENTESANO, *Diptycha vulgo catapanum cum necrologio ecclesiae S.Mariae de Flambro*, in "Sot la nape", *XXLII* (1995), 1-2 (gen.-giu.), 41-48; G. BERGAMINI, *Il Settecento in Friuli: un secolo d'oro*, in *Giambattista Tiepolo. Forma e colore. La pittura del Settecento in Friuli*, catalogo della mostra di Passariano a cura di

G. Bergamini, Milano 1996; E. DENTESANO, *Origini ed agiografia della Pieve di Flambro*, in "La Panarie", 115 (dic 1997), 73-78; L. DAMIANI - E. SANTESE, *Fred Pittino. Un protagonista dell'arte del Novecento, dal periodo milanese agli anni Settanta*, Majano 1999; E. DENTESANO, - M. SALVALAGGIO, *Flambri lis lidriis...*, Latisana 1999; G. BERGAMINI, *Pitture chiesastiche di Francesco Pavona*, in "Arte/Documento" 14, 2000, pp. 167-171; L. DA LIO, *Francesco Pavona pittore del Settecento in Friuli*, in "Quaderni dell'Accademia Udinese di Scienze, Lettere e Arti" 9, 2000, pp. 27-31; E. DENTESANO, *San Vidotto. Un paese scomparso*, Flambro 2001; G. ELLERO (a cura di -), *Fred Pittino e gli affreschi di Flambro*, Udine 2006; *Inaugurando la Chiesa Parrocchiale di Flambro. XIV novembre MCMIX*, Numero Unico; P. PASTRES (a cura di), *Arte in Friuli dal Quattrocento al Settecento*, Udine 2008.

42. Oratorio della Madonna della Salute. Pianeta donata dalla famiglia Savorgnan (sec. XVIII).





Deputazione di Storia Patria per il Friuli



FONDAZIONE
CRP



con la collaborazione del
Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

38. Le chiese di Flambro

Testi

Ermanno Dentesano

Servizio fotografico

Riccardo Viola, Mortegliano

Altre fotografie

Archivio di Stato, Udine, 1

In copertina: Chiesa plebanale di S.Maria Annunziata, Facciata.

Ultima di copertina: Chiesa plebanale, Fred Pittino, *Cacciata dal Paradiso* (particolare).

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nel novembre 2009
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

